

Si svolge oggi, nelle comunità parrocchiali dell'arcidiocesi di Gaeta, l'iniziativa dell'Avvento di fraternità 2017, promossa dalla Caritas diocesana al fine di sostenere il progetto "tutta un'altra scuola". Si tratta di una raccolta fondi finalizzata al miglioramento e ampliamento dei servizi socio-educativi della scuola materna del Centro Blein di Hawasa, in Etiopia.



Moni Ovadia a San Magno di Fondi

## tradizioni. Natività in scena nei centri storici cittadini

DI LOREDANA TRANIELLO

Oggi a Gaeta Medievale, nei pressi della chiesa di San Salvatore, si terrà il "Presepe quotidiano", rappresentazione vivente della Natività. Lo stesso presepe rivivrà poi in via dell'Indipendenza il 26 dicembre e il 3 gennaio, alle 18.30, nella zona chiamata Castelli, nei pressi della chiesa di San Cosmo Vecchio. È questa la prima edizione di un presepe che prenderà vita in questi luoghi molto suggestivi, che ben si prestano a fare da cornice a un'ambientazione natalizia.



Via l'Indipendenza a Gaeta

I Castelli sono abitati prevalentemente d'estate e i pochi residenti stabili, sentendo parlare di questa iniziativa, si sono mostrati inizialmente scettici. Ma la determinazione degli organizzatori, Valentina Valente e Damiano Fustolo dell'associazione "Il Borgo vecchio", è stata alla fine premiata. «Mi ricordo - spiega Valentina Valente - che già lo scorso anno avevo lanciato questa idea rimasta senza riscontro; quest'anno, con Damiano Fustolo, ci siamo riproposti di non farci scoraggiare e siamo partiti con la macchina organizzativa. Ho chiesto a tutte le persone che conosco e che abitano nella zona di realizzare delle coccarde, di sistemare delle luci fuori ai loro usci, di mettere un simbolo di Natale sulle loro porte. Tutti mi dicevano "poi vediamo" e, fino a qualche giorno fa, nessuno aveva iniziato a fare nulla. Non mi sono arresa e sono tornata alla carica. Mi sono fatta sentire, insomma, e pare che tutto sia finalmente pronto».

Oltre ad ammirare gli usci ornati per le festività natalizie sarà possibile incontrare per via l'Indipendenza anche personaggi che svolgono antichi mestieri, si vedranno uomini e donne che intrecciano la "stramme", un'erba molto resistente utilizzata nel passato per realizzare le funi che poi servivano per la pesca; si vedranno i pescatori intesi a cucire le reti, i falegnami e anche qualche antico soldato romano a cavallo o a piedi grazie all'associazione "Sogni e spade". Tutto per arricchire l'unico punto focale che è la Natività, rappresentata dall'associazione culturale Openpace e dalla "Compagnia sulle nuvole", con la regia di Cosmo Di Mille. Interverrà inoltre il Cor Unum diretto dal maestro Angelo Olivieri.

# Al monastero di San Magno a Fondi l'intenso incontro con l'artista Moni Ovadia «Contrabbandieri della bellezza»

DI ENRICHETTA CESARALE

Una «domenica in cui siamo stati tutti contrabbandieri di bellezza e di dignità per tutti. Grazie ancora Moni Ovadia, sognatore convinto e lottatore per i diritti degli scartati». Così don Francesco Fiorillo ha chiuso la Festa d'Autunno della Fraternità San Magno di Fondi, vissuta con tantissimi amici nel pomeriggio del 10 dicembre scorso. Due ore dense di parole "altre", di narrazioni nuove, condotti per mano lì, al confine del pensiero, rapiti dalla bellezza, strappati dolcemente alla bruttezza, da Moni Ovadia, artista appassionato di tutte le culture e delle loro lingue, considerate luoghi dell'anima. Tra tanta bruttezza dell'esistenza, dove tutto e tutti sono dati per scontato, una Ovadia, ha sottolineato Moni Ovadia, che è ripetitiva, prevedibile, come lo sono, purtroppo, le periferie, dove per convenienze e interessi personali si è distrutta la bellezza e con essa negati i valori legati alla dignità, «ebbene, accanto a tale negazione, si impone ed emerge il desiderio di bellezza, che stupisce, disorienta, che ci coglie dove non si immagina possa esserci. Nella periferia negata l'anelito, a volte silenzioso, dell'uomo al diritto alla dignità, una dignità che è una «madre che dopo aver dato vita ai propri figli e averli nutriti, una volta che essi sono cresciuti, scende in campo per combattere con loro, come uno di loro, per difendere l'umanità dalle continue aggressioni», poiché, ha ribadito Ovadia, «la vita senza dignità si chiama in un modo diverso: sopravvivenza. Tu non

Dalla Festa d'Autunno arriva l'invito «a non aver paura di abitare le periferie del mondo»  
 Serve invece il coraggio di alzare lo sguardo verso l'alto e l'altro

puoi togliere la dignità, essa non è materia nelle mani di nessuna autorità. E chi la toglie verso un suo simile, fa un atto di violenza verso se stesso». Per avere la pace bisogna imparare a vivere da stranieri tra gli stranieri», ricordando l'imperativo morale dell'amore per il prossimo riportato nel libro biblico del Levitico che può essere tradotto, ha continuato Moni, nel seguente modo: «Ma il prossimo tuo, è come te stesso». Questo tipo di amore è il fondamento della dignità, parola che in ebraico si traduce con l'espressione *lanof atzni* ovvero «non avere se stessi». Il monoteismo ebraico pone questa parola «onore» nell'orizzonte di un umanesimo radicale, scrive Ovadia, fondato sull'incontro tra etica e giustizia. Pertanto, il riconoscimento dell'onore, il rispetto di sé, è il primo passo per la presa di coscienza del senso della dignità fuori di sé, nell'altro». Su questo sentiero Abramo stesso è stato guidato dal santo Benedetto, che non ha desiderato fondare una religione, ma chiede semplicemente: «Individuati», «va-

verso te stesso», e per farlo deve andare nel deserto e sottrarsi al familismo che lo lega. Egli, l'Eterno, il Misericordioso, chiamato nella Bibbia con la parola *rahamim* la cui radice significa «utero»; da qui, forse, l'idea che la creazione sia stata una gravidanza. Moni Ovadia si è ritrovato il sentiero della bellezza della dignità, della bellezza dell'onore se stessi e gli altri o dell'onore se stessi onorando gli altri, e soprattutto, la bellezza delle parole, *debarim*, che sono fatti, eventi e il cui degrado può rendere le pietre che possono servire a edificare il segreto? Probabilmente, considerata la leggerezza del pomeriggio, la «sapienza del sorriso», quell'umorismo ebraico che dona distanza e profondità insieme, che può strapparci dal peso monotono dell'abitudine. Così come gli ebrei che sanno sorridere di se stessi anche sull'orlo dell'abisso ci insegnano, ricordandoci che anche l'Inferno sorride. Immersi nella bellezza del monastero San Magno, accolti dalla fraternità con castagne e un buon vin brulé, il cuore di tutti, reso pensante dalla danza di parole di Moni Ovadia, si è aperto a desiderio, o meglio, al dovere, di «medicare il mondo pieno di lacerazioni, ferite e piaghe; di sanare i dolori più insensati e intollerabili», generando con le nostre parole solo azioni liberanti. A tutti i contrabbandieri di bellezza l'invito a non aver paura di abitare le periferie alzando sempre lo sguardo verso l'alto e l'altro.

## Il presepe in famiglia: concorso

La parrocchia di San Carlo Borromeo in Gaeta, guidata da don Riccardo Pappagallo, in collaborazione con l'Associazione culturale "Golfo eventi", organizza la 1ª edizione del concorso "Il presepe in famiglia". L'iniziativa mira a promuovere e rivalutare la tradizione cristiana del presepe nelle famiglie, in un clima culturale e spirituale della vera essenza delle festività natalizie. Regolamento e scheda di adesione si possono ritirare tutti i pomeriggi in parrocchia. La partecipazione è gratuita. «Questo concorso - afferma don Riccardo Pappagallo - si inserisce nel solco di una tradizione tutta italiana, il presepe, oltre a essere un simbolo religioso, è anche un simbolo culturale del quale, noi italiani, dobbiamo essere fieri. La prima rievocazione della nascita di Gesù Bambino venne infatti realizzata da san Francesco d'Assisi il 24 dicembre 1223, a Greccio. «Voglio esprimere un vivo ringraziamento al parroco che ha fortemente voluto questa iniziativa - ha aggiunto Giovanni Russo, presidente di "Golfo Eventi" - a coloro che ci hanno sostenuto nella realizzazione e a quanti parteciperanno con la loro opera presepiale per tenere viva una delle più belle tradizioni del nostro popolo».

Alessandra Aprile

## Mercatino di beneficenza

Una bellissima iniziativa quella del centro ricreativo "San Erasmo" di Gaeta che, per il periodo natalizio, ha allestito un mercatino di beneficenza aperto tutti i giorni presso la propria sede in piazza Conca 7, dalle 16 alle 19.30. Gli oggetti esposti sono tutte realizzazioni fatte a mano, create da alunni, soci e insegnanti del centro ricreativo. Sia i docenti che gli alunni hanno lavorato un anno intero per realizzare dei veri e propri pezzi unici: dalle ceramiche dipinte a mano, al patchwork, ricami, palline a forma di cuore, di campanello, tutto esclusivamente realizzato con tanto amore e dedizione. «Ringrazio tutti i soci e le socie, gli insegnanti e le insegnanti che si sono adoperati per realizzare il mercatino, questa è la prima edizione e spero ce ne siano altre. Il ricavato della vendita andrà per la necessità dell'ospedale Bambin Gesù di Roma - dice il presidente del centro, Michele Iannotta - spero di avere un grande riscontro proprio per il suo scopo benefico». Tra le iniziative del centro ricordiamo i corsi che si tengono tutto l'anno di ballo, ricamo, ginnastica e pittura su ceramica.

Loredana Traniello

## Pizza, la parola è nata a Gaeta

DI LINO SORABELLA

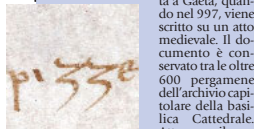
Da poco più di una settimana, dal 7 dicembre, anche la pizza è entrata a far parte della lista dei patrimoni culturali intangibili dell'umanità.

Un progetto di candidatura parito nel 2009 dai pizzaioli napoletani, sposato dalle associazioni di categoria, che ha visto il voto unanime del comitato Unesco riunito a Jeju, nella Corea del Sud.

Il know-how culinario legato alla produzione della pizza - si legge nella motivazione - che comprende gesti, canzoni, espressioni visuali, gergo locale, capacità di maneggiare l'impasto della pizza, esibirsi e condividere è un indiscutibile patrimonio culturale».

Pizza nel mondo vuol dire Napoli, ma il termine pizza, o meglio "pizze", è documentato per la prima volta nel 2009 dai pizzaioli napoletani, sposato dalle associazioni di categoria, che ha visto il voto unanime del comitato Unesco riunito a Jeju, nella Corea del Sud.

Il documento è documentato per la prima volta nel 1997 ed è composta, fra voci maschili e femminili, da circa 25 coristi accomunati dalla passione per il canto. Una passione che riesce a trovare sempre uno spazio nelle vite di queste persone e che fa nascere una grande famiglia nella quale ci si confronta ma ci si ravvicina sempre perché il rispetto, la stima e l'amore vincono su tutto. A volte si uniscono alcuni cantori appartenenti a parrocchie vicine con le quali amano fare comunità e scambi musicali. E come dice sant'Agostino, che «chi canta bene prega due volte», così la corale in qualche modo allarga le braccia a tutti con le sue umili voci.



La storica scritta

naturali dell'arcidiocesi abbiamo ricavato l'immagine che si pubblica isolandola dal resto del lunghissimo testo.

Il documento medievale è un contratto di locazione di un mulino sito presso il fiume Garigliano di proprietà del vescovo.

Dal documento, scritto in volgare, si ricava che il vescovo di Gaeta concedeva un mulino, i terreni pertinenti, una fattoria, le vigne e altro. Per questa forma di pseudo affitto, oltre a una serie di canoni legati a versamenti in natura (grano e vino) si richiede che ogni anno al giorno di Natale venga corrisposto al vescovo di Gaeta, quale pigione, dodici pizze, una spalla di maiale e un rognone; ugualmente nel giorno di Pasqua si consegnino dodici pizze e un paio di polli.

Bisogna sottolineare che all'epoca per pizza si intendeva una focaccia bianca, ma in ogni caso questo documento fa annoverare Gaeta ed il Codex Diplomaticus Cajetanus (dove viene pubblicato per la prima volta) in tutte le definizioni etimologiche.

Ma il termine ha origini ben più antiche: deriva forse dall'italo-tedesco antico *pizzo*, *pizzo* "boscone, pezzo di pane, focaccia" o "focce dall'arabo *bita* o *pitta*: si trattava allora di un ben povero companatico, una focaccia bianca scacciata che si mangiava per le strade, piegata a metà. Successivamente si arricchì di olio, acciughe e formaggio, ma si dovette attendere la scoperta dell'America perché assumesse le caratteristiche che conosciamo oggi.

E da oggi l'arte tradizionale della pizza va ad aggiungersi all'opera dei pupi, alla dieta mediterranea, alla falconeria e ad altre ricchezze immateriali che rendono articolata e varia la tradizione culturale del nostro Paese.

Sarebbe auspicabile candidare nel patrimonio Unesco altri elementi che legano la storia del territorio al patrimonio mondiale dell'umanità.

## Il ricordo di Riboldi impresso nei cuori

Il 20 giugno 1986 si celebrò a Formia il convegno della Fuci su «Cristo si Chiesa no»

DI PATRIZIA CERVONE

Si è spento pochi giorni fa, a Stresa, all'età di 94 anni, monsignor Antonio Riboldi, il vescovo anticamorra che, per vent'anni è rimasto alla guida della diocesi di Acerra. Protagonista di numerose battaglie legate, in particolare, proprio alla

lotta alle organizzazioni criminali, «don Riboldi», come voleva essere chiamato, è sempre stato amato e apprezzato anche nella nostra arcidiocesi dove venne invitato a presiedere un convegno rimasto nel cuore di tanti. Era il 20 giugno 1986 quando, presso l'Hotel Ariston di Formia, si celebrò il convegno «Cristo si Chiesa no», organizzato dalla Fuci diocesana. Erano anni di cambiamenti, di dialogo ma anche di riscoperta delle forti radici di appartenenza. Il piccolo gruppo di universitari, che

si riuniva ogni domenica accompagnati da locali del Seminario diocesano (grazie alla disponibilità del rettore di allora, monsignor Ettore Santoro), lo scopo del convegno, dal resto, era quello di arrivare in qualche modo a riconciliare fede e vita nella cosiddetta società complessa. E don Riboldi venne da noi, in diocesi e, con la disponibilità squisita della sua persona, con il suo esempio di uomo in cammino incontro all'altro uomo, rispose indicandoci la via di una Chiesa che non esisterebbe (né avrebbe

avemmo voluto che ad accompagnarci fosse un uomo il cui nome bastava da solo ad avvicinare tutti, anche i lontani dall'ambito puramente religioso. Lo scopo del convegno, del resto, era quello di arrivare in qualche modo a riconciliare fede e vita nella cosiddetta società complessa. E don Riboldi venne da noi, in diocesi e, con la disponibilità squisita della sua persona, con il suo esempio di uomo in cammino incontro all'altro uomo, rispose indicandoci la via di una Chiesa che non esisterebbe (né avrebbe



Monsignor Riboldi

ragione di esistere) se non si confrontasse con questa quotidianità, semplice eppure difficile realtà. Una Chiesa che, come diceva spesso il vescovo emerito di Acerra, dobbiamo imparare ad amare sempre, «anche se non tutti ci capiscono» proprio come dobbiamo amare la gente «anche se non ricambia».

## Scauri. Concerto della corale Maria Santissima Immacolata

DI MARCELLO CALIMAN

Venerdì 29 dicembre, alle 19, nella chiesa dell'Immacolata di Scauri si esibirà in un concerto a ingresso libero la corale Maria Santissima Immacolata diretta da Gabriella Pastore. Un concerto a scopo benefico: raccolta fondi pro Caritas per garantire un fine anno con un sorriso in più a tante famiglie che versano nel disagio. La corale è nata nel 1997 ed è composta, fra voci maschili e femminili, da circa 25 coristi accomunati dalla passione per il canto. Una passione che riesce a trovare sempre uno spazio nelle vite di queste persone e che fa nascere una grande famiglia nella quale ci si confronta ma ci si ravvicina sempre perché il rispetto, la stima e l'amore vincono su tutto. A volte si uniscono alcuni cantori appartenenti a parrocchie vicine con le quali amano fare comunità e scambi musicali. E come dice sant'Agostino, che «chi canta bene prega due volte», così la corale in qualche modo allarga le braccia a tutti con le sue umili voci.